

Centrosinistra

**L'ORA
DELLE SCELTE**

STEFANO FASSINA

L'audizione del Governatore della Banca d'Italia sul Dpef 2008-2011, ieri davanti alle Commissioni Bilancio di Camera e Senato, è certamente un utile contributo a richiamare la politica alle sue responsabilità: la responsabilità delle scelte in nome dell'interesse generale. È un utile contributo perché richiama l'attenzione del Parlamento e, speriamo, dell'opinione pubblica su alcuni punti del Dpef, fondamentali ma rapidamente rimossi dall'agenda politica perché difficili. Il primo punto sottolineato da Draghi riguarda la velocità di avvicinamento al pareggio di bilancio.

D

raghi, in linea con le posizioni della Commissione Europea, della Banca Centrale di Francoforte e del Fondo Monetario Internazionale, insiste su un percorso di riduzione del debito più coraggioso rispetto a quello tratteggiato dal Governo. Invece che nel 2011, via Nazionale sottolinea che il pareggio del bilancio pubblico dovrebbe essere un obiettivo più ravvicinato, nel 2010 o anche prima, approfittando del periodo di "vacche grasse", ossia della fase in cui l'Italia insieme ad altri Paesi si trova, con una crescita dell'economia superiore alla dinamica potenziale del Pil per il secondo anno consecutivo.

Il rilievo dato da Draghi alla variabile velocità di risanamento non è a nostro avviso giustificato. Anzi, forse, data la facile strumentalizzazione a cui si presta, il richiamo al coraggio, oggi oggetto di sempre più forti desideri centristi, rischia di indebolire altri aspetti della sua analisi decisamente condivisibili. In realtà, la tempistica del pareggio del bilancio non è dettata da nessun manuale di politica economica, non ha natura deterministica. È una variabile essenzialmente po-

litica. Ovviamente, non una variabile indipendente, come certa sinistra riteneva il salario negli anni '70. Ma pur sempre una variabile politica, la cui evoluzione dipende dalla combinazione di altre due variabili politiche fondamentali: il livello delle spese e delle entrate. Soprattutto, la tempistica del risanamento dipende dall'andamento dell'economia. Infatti, deficit e debito, come tutte le altre variabili di bilancio, non sono rilevanti per i loro valori assoluti, ma per quanto pesano in rapporto al Pil. Allora, il giudizio sulla velocità di rientro muta radicalmente, a seconda di come si combinano entrate e spese per determinarla e a seconda di cosa si finanzia con le maggiori spese o minori entrate. Certamente, né la Banca d'Italia, né le altre tecnostrutture critiche sarebbero soddisfatte se l'accelerazione avvenisse pigiando il pedale delle tasse. Al contrario, sarebbero accolte positivamente maggiori uscite per finanziarie i costi di transizione connessi ad un piano ambizioso di riforme strutturali.

E qui veniamo all'altro punto fondamentale dell'audizione del Governatore: la composizione della politica di risanamento. Draghi sottolinea la necessità di riqualificare e ridurre la dinamica delle spese pubbliche, di insistere sulla lotta all'evasione e all'elusione fiscale, di puntare con determinazione alla riduzione delle tasse per i contribuenti in regola con gli adempimenti tributari. Su questo punto Draghi ha ragione. La strategia che lui ripercorre è la strategia descritta nel Dpef. Anzi, nel Dpef 2008-2011, tale strategia viene posta in modo molto più stringente rispetto a quanto contenuto nel documento di programmazione dello scorso anno e nei documenti degli anni precedenti. Nel Dpef oggi in discussione, a pagina 34, il Governo chiede al Parlamento di fare un atto che non ha mai fatto in precedenza: votare una risoluzione di approvazione del Dpef nella quale sia scritto non solo l'obiettivo di saldo a cui deve concorrere la Legge Finanziaria per il 2008, ma sia anche fissato esplicitamente il livello massimo della spesa primaria (ossia la spesa totale escludendo quanto dobbiamo spendere per pagare gli interessi sul debito pubblico). Fissando un livello di spesa primaria, la maggioranza si assumerebbe l'onere politico di dire al

Governo che nella prossima Legge Finanziaria dovrà ridurre gli stanziamenti per alcuni programmi di spesa già in essere o rinviare impegni di spesa assunti, ma non ancora divenuti legge dello Stato. Oppure, al contrario, dovrebbe dirgli che la priorità sono gli aumenti di spesa e che, quindi, si dovrebbe procedere ad ulteriori aumenti della pressione fiscale, rinviando sine die la redistribuzione dei risultati della lotta all'evasione. Per rendere ancora più chiara la posta in gioco, il Dpef riporta una tabellina molto semplice nella quale si sommano a) gli impegni di spesa già assunti dal Governo (dall'intesa sul contratto per il pubblico impiego, ai finanziamenti aggiuntivi per la cooperazione allo sviluppo), b) le spese improcrastinabili, anche se non fissate per legge (ad esempio, i finanziamenti per gli investimenti di FS, Anas, Poste, ecc), c) gli interventi attesi (dalla riduzione dell'Ici, alle politiche per la famiglia, l'abolizione o ammorbidimento dello scalone). La somma arriva a circa 20 miliardi di euro per l'anno prossimo e per gli anni successivi.

Di fronte a tali dati di realtà, la maggioranza dovrebbe pronunciarsi, non autorinviarsi a settembre, come un alunno impreparato. Se il Parlamento seguisse le indicazioni scritte dal Governo nel Dpef, ossia se il centrosinistra trovasse la forza e la coesione per fare quanto invocato dal Dpef, saremmo di fronte ad una chiara assunzione di responsabilità e ad un salto di qualità da parte della classe dirigente del centrosinistra.

Ovviamente, per un atto così impegnativo il centrosinistra dovrebbe trovare la forza di programmare scelte difficili. Dovrebbe riconoscere che il livello della pressione fiscale su famiglie ed imprese adempienti ha raggiunto il livello di guardia e che occorre riformare i programmi di spesa. Dovrebbe mettere in cantiere la riduzione e la mobilità degli occupati nelle amministrazioni pubbliche, per accedere alle quali dovrebbe imporre, quale canale esclusivo, il concorso pubblico per titoli ed esami. Dovrebbe dire, che lo scalone per il pensionamento di anzianità rimane, tranne che per i lavoratori usurati. Dovrebbe, inoltre, dire che, con tutta la gradualità necessaria, anche l'età di pensionamento delle donne va innalzata. Dovrebbe dire che i costi della politica vanno

ridotti drasticamente, non tanto per l'impatto sulla finanza pubblica, quanto per il rilievo che hanno sulla credibilità e l'autorevolezza della politica. Insomma, il centrosinistra dovrebbe scegliere, dimostrandosi all'altezza delle sfide di fronte al Paese.